



Il dossier

MARCO BUCCIANINI

mbuccianini@unita.it

È come il gioco delle tre carte. Quella vincente c'è, ma non esce mai. Perché la mano che guida il gioco ha interesse a nascondersela, e incassare così i soldi dell'avventore. Con i finanziamenti per l'ambiente e il territorio è la stessa manfrina. I soldi aleggiano, come la carta vincente. Poi spariscono, non li vede nessuno: non gli enti locali interessati, non i cittadini in forma di opere realizzate per la loro sicurezza. Quei soldi restano al banco, e si scoprono solo le due carte perdenti. Due colpi da baro che assicurano il medesimo effetto: i soldi vengono promessi, annunciati, ma non vengono mai spesi. E restano così al governo, che può impiegarli (o solo prometterli) altrove. Altre volte i soldi ci sono, ma è una finzione: le opere sono progettate e decretate. Ma non vengono mai "cantierizzate". Per molti motivi: per mancanza di forza politica, per impedimenti tecnici, per eccesso di burocrazia. Ma il perché non è discriminante, come ha confermato la Corte costituzionale appena 3 mesi fa, giudicando un ricorso della Regione Liguria proprio contro questa norma finanziaria, che consente di avocare allo Stato una somma già stan-

I fondi per l'Ambiente e il gioco delle tre carte I soldi tornano indietro

Promessi, non arrivano. E quando arrivano le opere non sono cantierizzate e i fondi rientrano a Roma. La Cgil sta preparando un dossier di progetti a cui manca solo la realizzazione. Come la messa in sicurezza delle Cinque Terre...

ziata anche se «il mancato impegno non è dipeso da alcuna inerzia o colpa della Regione». I soldi tornano indietro, come fossero legati a un elastico.

Così il governo può spendere gli stessi soldi molte volte. Annunciare interventi per placare l'onda emotiva, rientrarne in possesso e perfino spenderli in quella "legge mancia", introdotta dal governo Berlusconi nel 2004, soppressa da Prodi nel 2007 e riapparsa sotto mentite spoglie con il ritorno del centrodestra al governo. Sfiacciatamente il capitolo di spesa viene intestato a «Interventi realizzati dagli enti destinatari per il risanamento e il recupero dell'ambiente... dei terri-

tori stessi». Ma sono un'altra carta truccata, che tiene in vita il sistema con il quale i gruppi parlamentari distribuiscono soldi a pioggia ai colleghi elettorali. È un finanziamento clientelare che negli ultimi anni è stato superiore ai soldi destinati alla vera messa in sicurezza del territorio. Quasi 200 milioni negli ultimi tre anni. Per il restauro delle parrocchie (anche l'erba sintetica per i campetti degli oratori), per l'attività sportiva dell'associazione Valsugana rugby, per opere di cementificazione (il contrario della tutela del territorio...), per la Croce rossa, per finanziarie associazioni da nomi inutilmente lunghi. Ci sono anche comuni che raccolgono sfide virtuose

(sul ciclo dei rifiuti differenziati), ma il "grosso" va per opere che tutto sono fuorché investimenti per l'ambiente. Anche in questo 2011 di vacche magrissime la manciata è arrivata: 2 milioni e 600 mila euro per 63 progetti.

Le carte perdenti sono due, e restano in mano a chi vive in questi 5 mila e passa comuni che lo stesso ministero classifica "a rischio di frane e alluvioni". La prima carta sono i soldi promessi e tagliati. Nel 2007 il governo Prodi mise nel capitolo di spesa del ministero dell'Ambiente 1 miliardo e 649 milioni, 269 dei quali destinati specificatamente alla difesa del suolo, che giovava di un dipartimento parti-